

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri per presentare un disegno di legge.

Blanc, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge relativo ad una nuova proroga quinquennale dei tribunali della riforma in Egitto.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Continua la discussione del disegno di legge per lo ordinamento dei domini collettivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Lasciate, onorevoli colleghi, che io mi compiaccia che questa proposta di legge sia venuta innanzi alla Camera. Me ne compiaccio, non per le ragioni esposte dagli oratori, che mi hanno preceduto, ma per altre considerazioni, sulle quali intendo richiamare brevemente la Camera dopo l'elevatezza dei pensieri espressi nella lotta, o meglio nel duello oratorio, al quale essa ha ora assistito.

Il mio compiacimento è quello di un padre amoroso.

Dobbiamo rimontare, o signori, come ha fatto l'onorevole Tittoni nella sua non mai abbastanza lodata relazione, al 1884, quando il ministro di agricoltura, industria e commercio presentò alla Camera un disegno di legge per l'abolizione delle servitù civiche, disegno di legge, che segnava la fine di queste servitù, in omaggio al principio economico della proprietà individuale, ed in odio alla proprietà collettiva. Allora noi di questa parte della Camera (e dico noi poichè ebbi a validi compagni l'onorevole Tittoni e l'onorevole Garibaldi) osservammo che quel disegno di legge così come era stato presentato sarebbe stato la rovina, non solo d'interi famiglie, ma di intere popolazioni.

Fu questa convinzione profonda, che ci ispirò una proposta di legge, che era l'opposto del disegno di legge presentato dal Governo, colla quale si stabiliva che alle popolazioni utenti dovesse cedere, in tutto o in parte, la proprietà dei beni soggetti alla servitù.

Ma da questo concetto sorgeva spontaneo quello della proprietà collettiva. E così

senza neppure uno di quei discorsi, che oggi l'onorevole Ferri ci ha fatto sentire alla Camera, e, lasciatemelo dire, anche senza l'aiuto di quella parte della Camera, a cui l'onorevole Ferri appartiene, e che intervenne appena all'ultimo momento della discussione, abbiamo affermato il principio, che fu poi silenziosamente attuato; e, continuando ad agire praticamente, siamo giunti sino alla proposta d'oggi, colla quale si dà veste giuridica alla proprietà collettiva, e la si proclama ente morale.

Io credo, onorevole amico Ferri, che, se noi seguivamo sempre questa via men tumultuosa e più tranquilla, perverremmo praticamente, non dirò a raggiungere tutti quegli ideali, che avete in mente, ma certamente a fare un grandissimo bene alle popolazioni.

L'onorevole Ferri per distinguerci da lui e dai colleghi suoi in questa Camera ha voluto attribuire a questa proposta di legge intenti conservatori.

Onorevole Ferri, io sono invece convinto, e lo fui sin da quando mi associai all'onorevole Tittoni nella presentazione di questa proposta, che noi facciamo, non già opera conservatrice, ma vera opera di progresso; perchè il progresso, secondo me, consiste nel far sì che la maggior parte, o almeno il maggior numero possibile dei cittadini godano dei beni, che la nazione possiede.

Il benessere generale fu il solo nostro scopo.

Ora questa proposta di legge, in quanto ristabilisce il regime della collettività, è veramente un ritorno all'antico, ed in questo senso davvero potete chiamarci conservatori; ma il progresso democratico consiste molte volte nella rinnovazione delle antiche forme, temperate e coordinate coi principii della vita moderna.

La nostra proposta di legge ha precisamente questo scopo. Non si tratta di fare cose nuove; si tratta di regolare rapporti economici già esistenti.

Noi avevamo nel 1888 delle collettività sparse in varie Provincie del Regno; dopo la legge del 1888 altre se ne crearono, e se ne vanno creando man mano che essa viene applicata. Ma è necessario regolare queste collettività; affinchè esse non siano fuori dalla legge; è necessario che i beni, che noi attribuiamo alle nuove università, e quelli, che appartengono alle antiche, non siano preda dei più